



Edilizia, turismo, manifatturiero Sono i tre settori in cui i dati indicano una flessione significativa nelle assunzioni

I dati del Centro studi di Assoesercenti: - 14,2% (aprile-giugno) rispetto al trimestre 2023

Lavoro, brusca frenata Flessione delle assunzioni

Il governatore Schifani è ottimista: «Bene gli sgravi contributivi del 100% per 24 mesi nella Zes unica del Mezzogiorno»

CATANIA

Sono oltre 85mila in Sicilia i contratti programmati dalle imprese nel periodo compreso tra aprile e giugno 2024, con un decremento di circa 14mila unità rispetto allo stesso trimestre del 2023 (-14,2%). Il dato è reso noto dal Centro studi di Assoesercenti attraverso l'elaborazione dei dati del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Sono in crescita le previsioni di entrata nei settori dei servizi alle persone (+3,7% rispetto al trimestre 2023) e soprattutto del commercio (+49,8% rispetto al trimestre dello scorso anno). In negativo, con una significativa flessione rispetto al trimestre aprile-giugno 2023, sono i flussi programmati dalle imprese del settore turistico, ovvero alloggio e ristorazione, con un -8,3%, delle costruzioni (-15% rispetto a aprile-giugno 2023), e soprattutto del manifatturiero e dei servizi alle persone, che mostrano una flessione rispettivamente del 33,7% e del 44,5%. Nel trimestre aprile-giugno 2024 il flusso delle assunzioni è caratter-

izzato da una prevalenza di contratti a tempo determinato (57,4mila unità; 67% del totale). Seguono i contratti a tempo indeterminato (14,5mila; 17%) e quelli di apprendistato (3,4mila; 4%).

Sotto il profilo territoriale, tutte le province siciliane confermano il trend negativo nelle previsioni di assunzione nei mesi da aprile a giugno 2024. A guidare questa classifica sono soprattutto Palermo e Catania, che rappresentano il 48% del decremento di assunzioni previste in Sicilia rispetto al 2023. Il settore del commercio mostra un trend positivo delle assunzioni in tutte le province siciliane: nel territorio del Catanese sono previste assunzioni per circa 1.280 unità nel trimestre, mentre le imprese palermitane del commercio prevedono di assumere circa 960 unità. Secondo il governatore

Ma Legacoop Sicilia avverte: «Incomprensibile la scelta del governo Meloni di tagliare la decontribuzione al Sud»

Il 42% delle offerte non trova riscontri

● In Sicilia la rete dei consulenti del lavoro è alla ricerca di numerose figure professionali, fra cui impiegati commerciali nel settore spettacolo, ottici, medici ortopedici, medici fisiatristi, esperti in paghe e contributi, addetti all'assistenza personale, collaboratrici familiari e responsabili di commesse. Secondo l'ultimo Bollettino Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, il 42,7% dei posti di lavoro offerti dalle imprese siciliane resta vacante per mancanza di candidati idonei, soprattutto nei settori del turismo, dei servizi e dell'edilizia. Eppure le offerte di impiego non mancano e adesso si aggiunge il nuovo «Superbonus occupazione» che incentiva le assunzioni di giovani e donne, e degli over 35 in area Zes Sud.

Schifani, invece, «i dati Istat di marzo certificano un andamento che spinge a essere ottimisti sul futuro del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione che continua a registrare dei record avvalorata la scelta del governo di rivedere il perimetro delle misure assistenziali in favore di un più deciso sostegno alle imprese, poste in condizione di poter assumere grazie a oneri più leggeri». In questa scia – aggiunge Schifani – «si inserisce anche la misura varata in questi giorni che prevede sgravi contributivi del 100% per 24 mesi per le assunzioni nella Zes unica del Mezzogiorno».

Voce dissonante sul fronte di Legacoop Sicilia che sottolinea come «la scelta del Governo Meloni di tagliare la decontribuzione per il Sud appaia incomprensibile e inaccettabile»: «Siamo convinti che tale determinazione avrà, certamente, dei contraccolpi sulle imprese del Mezzogiorno che dal 2021 hanno potuto contare su un provvedimento che ha determinato l'aumento degli indici di occupazione rivelandosi uno straordinario strumento per portare il Paese fuori dalla crisi Covid e per contrastare la disoccupazione».

Andrebbe a tutelare l'area degli Iblei

La Sicilia è pronta a valorizzare il secondo Parco nazionale

Solo l'isola di Pantelleria può fregiarsi dal 2016 di questo «titolo» ambientale

Alessandro Bongiorno

RAGUSA

Un'occasione di sviluppo o un'altra cappa di vincoli e burocrazia? La domanda che dal 2007 aleggia sul Parco degli Iblei è la stessa che si sono posti istituzioni, imprese, cittadini tutte le volte che si è presentata l'opportunità (o la minaccia) di porre sotto tutela una parte (ovviamente la più pregiata dal punto di vista ambientale) del territorio. A questo canovaccio non sfugge neanche l'area Sud-Orientale della Sicilia che, a distanza di 17 anni, continua ancora a valutare, soppesare, argomentare, combattere affinché il parco resti oppure no solo sulla carta. Gli schieramenti sono abbastanza definiti: le avanguardie ambientaliste (con le istituzioni territoriali) guidano il fronte del sì, i rappresentanti delle imprese quello del no, la Regione Siciliana quello del forse e del rinvio a tempi migliori. Perché non scegliere e lasciare tutto così com'è resta in fondo una delle caratteristiche della nostra autonomia speciale. Quello degli Iblei sarebbe il secondo parco nazionale della Sicilia dopo quello dell'Isola di Pantelleria, istituito nel 2016 dopo l'incendio che ne devastò gran parte del territorio.

A risollevarlo il dibattito ci ha pensato qualche giorno fa il deputato regionale Giuseppe Carta (Mpa), presidente della Commissione Ambiente, che ha provato a usare le sue prerogative per bloccare di nuovo un iter già di per sé abbastanza accidentato. La Regione dovrebbe rimangiarsi una complessa istruttoria che ha portato già il Ministero della Transizione Ecologica ad approvare la proposta di perimetrazione e zonizzazione.

Di sicuro il blitz in Commissione Ambiente è giunto in un momento particolare che vede aziende agricole e zootecniche esposte in una vistosa protesta nei confronti dell'Unione Europea che vorrebbe, a sua volta, aggiornare con formule più sostenibili dal punto di vista ambientale la sua politica agricola. Una miscela che ha ridato forza a quanti trovano inopportuna l'istituzione del parco.

Il Mite ha già approvato la proposta di perimetrazione e zonizzazione delle aree vincolate

Questa parte della Sicilia vive infatti un momento particolarmente critico, diverso da quello che portò il primo ottobre 2007 il Consiglio dei Ministri a istituire in Sicilia il Parco degli Iblei unitamente ad altri tre parchi nazionali: il Parco delle Egadi e del litorale trapanese, il Parco delle Eolie, il Parco dell'Isola di Pantelleria (che al momento è come detto l'unico parco nazionale istituito in Sicilia). Fu un regalo non richiesto, e forse neanche gradito, dell'allora ministro Alfonso Pecoraro Scanio.

Le posizioni restano cristallizzate. Il fronte del no ha trovato nelle parole del presidente della commissione Ambiente all'Ars un nuovo padlino («150 mila ettari e 32 comuni coinvolti si troverebbero – ha sostenuto Carta – a convivere con nuovi vincoli e mortificazioni in termini di fruizione e vivibilità. Sono d'accordo alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente ma con soluzioni che possano convivere con le esigenze del territorio»). Dichiarazioni che non spaventano le 61 associazioni ambientaliste che qualche mese fa avevano già messo in chiaro come «da un semplice confronto tra l'esistente tutela paesaggistica e la disciplina del futuro parco risulta, infatti, con tutta evidenza che il sistema agricolo con il parco non ha maggiori vincoli di quanti già non ne abbia con i piani paesaggistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vincoli e i limiti che preoccupano

● I vincoli e i limiti imposti dal nuovo regime preoccupano i territori almeno tanto quanto la burocrazia perché sulle stesse aree andrebbe ad aggiungersi anche la governance dell'ente Parco. I divieti sono quelli che inevitabilmente insistono in un parco. Tra questi il divieto di caccia; l'apertura di cave, miniere e discariche; l'attività di ricerca, perforazione ed estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi (in un'area dove esistono nel sottosuolo risorse e giacimenti importanti); l'utilizzo di fitofarmaci e pesticidi (limitatamente alla zona 1). Nel complesso la proposta di regolamentazione prevede 31 divieti, e 7 procedure di autorizzazione (che diventano 19 con le specificità indicate dalle diverse zone).

Patto tra governo regionale, sindacati, Inps, Inail e associazioni datoriali

Stop all'attività lavorativa nelle ore più calde

PALERMO

In Sicilia a tutti i lavoratori esposti al rischio termico sarà vietato svolgere le attività dalle 12 alle 16. Questo per tutelare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro durante la stagione estiva che nell'isola è sempre più caratterizzata da alte temperature, superiori ai 35 gradi centigradi, e umidità che determinano ondate di calore.

Sono queste le nuove indicazioni contenute nel testo sullo shock termico, ieri condiviso da governo regionale, sindacati, Inps, Inail e associazioni datoriali.

«Finalmente, dopo un anno di lavoro, la Sicilia intende adeguarsi a queste misure, già in vigore in al-

tre regioni. Un passo in avanti verso la prevenzione ma adesso ci auspichiamo che la giunta regionale in tempi brevi adotti le procedure. L'estate è vicina, vogliamo arrivare pronti nel solo interesse dei lavoratori», affermano Cgil, Cisl e Uil Sicilia.

Ad essere esposti al rischio sono tutti coloro che svolgono attività all'aperto come i lavoratori dell'edilizia civile e stradale. Ma ci sono anche i lavoratori del comparto agricolo, portuale, marittimo e balneare. Nell'elenco i rider e tutti quelli che svolgono «attività fisica rilevante» o che sono impegnati in ambienti chiusi senza una ventilazione adeguata. Il protocollo di intesa, dopo l'approvazione,



«La Sicilia intende adeguarsi a misure già in vigore in altre regioni. Un passo in avanti verso la prevenzione» Cgil, Cisl e Uil

sarà inoltrato a tutti i sindacati dell'Isola che a loro volta dovranno emanare specifiche ordinanze per vietare le attività durante le ore più calde.

«Le elevate temperature, l'umidità e la lunga esposizione al caldo rappresentano, un pericolo per la salute delle lavoratrici e dei lavoratori – concludono i sindacati –. Il prossimo passo, dopo l'approvazione e la firma del testo da parte della giunta regionale, sarà promuovere tavoli di confronto sul tema della salute e sicurezza del lavoro. È fondamentale l'informazione e la formazione di tutti questi lavoratori ma soprattutto monitorare le azioni che saranno intraprese».



Area di grande pregio I laghetti di Cavagrande del Cassibile